



# *(ibidem)* Planum Readings

#08  
2017/2

Scritti di Irene Bianchi, Roberto Bobbio, Alessandro Coppola, Giulia Fini, Scira Menoni, Claudia Meschiarì, Veronica Olivotto, Elena Ostanel, Gabriele Pasqui, Camilla Perrone, Paolo Perulli, Gloria Pessina, Michelangelo Russo, Cigdem Talu | Libri di Tom Bergevoet e Maarten van Tuijl / Cristina Bianchetti / Neil Brenner / Giancarlo Consonni / Lauren Elkin / Nick Gallent e Daniela Ciaffi / Beatrix Haselsberger / Pietro Mezzi e Piero Pelizzaro / Marco Oberti e Edmond Préteceille / Robert B. Olshansky / Stefano Portelli / Cristina Renzoni e Maria Chiara Tosi / Claudio Saragosa

© Copyright 2017  
by Planum. The Journal of Urbanism  
Supplemento al n. 35, vol. II/2017  
ISSN 1723-0993  
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001  
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:  
Luca Gaeta (Coordinamento)  
Laura Pierantoni (Relazioni editoriali)  
Silvia Gugu (Comunicazione)  
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)  
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),  
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci  
Progetto grafico: Nicola Vazzoler  
Immagine di copertina:  
*Centrale termica a concentrazione solare, Ivanpah, California*  
Foto di Francesco Secchi 2017 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono  
all'indirizzo email: [planum.ibidem.2017@gmail.com](mailto:planum.ibidem.2017@gmail.com)



### **Editoriale**

- 6 *Valutare la qualità della ricerca  
in urbanistica e non solo*  
Scira Menoni

### **Incontri**

- 10 *Per un diverso planning.  
Idee, radici e immaginazioni nell'interfaccia  
tra 'past planning' e 'planning future'*  
Camilla Perrone

### **Lecture**

- 14 *Ricordare Bernardo Secchi*  
Michelangelo Russo
- 19 *Il lungo viaggio verso Biopoli*  
Roberto Bobbio
- 22 *La teoria dell'urbanizzazione planetaria alla prova*  
Paolo Perulli
- 25 *Cosa è l'urbanità?*  
Gabriele Pasqui
- 28 *Attenzione, nessuno si senta escluso.  
Il progetto urbanistico in epoca neoliberale*  
Claudia Meschiari
- 31 *Eppur si muove:  
The flâneuse moves around the city*  
Cigdem Talu
- 33 *Distruzione, ricostruzione, 'ripresa': lo stato  
dell'arte sulla pianificazione post-disastro*  
Irene Bianchi

# Prima Colonna

Scrivere una recensione significa letteralmente passare in rassegna, cioè riconoscere pregi e difetti di un'opera scorrendo per intero le sue pagine, percorrendo con gli occhi quelle righe del testo che Ivan Illich paragonava ai filari di una vigna. L'atto di recensire, dunque, è il modo di esprimere un giudizio fondato anzitutto sulla lettera del testo e solo secondariamente sul contesto. Nel suo acuto editoriale, Scira Menoni prende le distanze da un sistema di valutazione dei prodotti scientifici che finisce per dare maggiore importanza al contesto invece che al testo. L'uso dei cosiddetti parametri bibliometrici, per esempio, ricava il valore di un testo scientifico dalla sua relazione con una testata editoriale e con altri testi dai quali è citato. La reputazione sostituisce la conoscenza diretta del testo da parte di un valutatore esperto.

Con le sue modestissime possibilità, (ibidem) difende la valutazione in prima persona, discrezionale finché si vuole, ma basata sulle ragioni del testo. La nostra scelta di quali libri recensire non è certo neutrale, come non lo è la scelta dei recensori ai quali affidare il compito. Su (ibidem) favoriamo un confronto aperto tra libri e persone che formano il loro giudizio attraverso la lettura. Chi ci segue sa inoltre che su (ibidem) non diamo importanza alle barriere disciplinari. È benvenuto chi scrive in un modo penetrante di questioni urbane. Il sapere della città è tanto poco circoscrivibile quanto lo sono i processi di urbanizzazione planetaria di cui parla Neil Brenner. Cosa è l'urbanità al giorno d'oggi? Gabriele Pasqui se lo chiede leggendo il libro più recente di Giancarlo Consonni. La risposta non è alla portata di un singolo sapere, né forse lo è mai stata. La lettura deve seguire le tracce di urbanità liberamente, fin là dove esse la conducono.

- 36 *Leggere la segregazione urbana: per un approccio on the ground*  
Elena Ostanel
- 39 *Le facce molteplici della resilienza urbana in Italia e nel mondo*  
Veronica Olivotto
- 42 *Communities, institutions and the messy world of contemporary urban governance*  
Alessandro Coppola
- 46 *L'antropologo va al Bon Pastor. Storia, miti, retoriche e conflitti di un quartiere di Barcellona*  
Gloria Pessina
- 50 *Fare rigenerazione oggi. Casi e strumenti europei per una 'città flessibile'*  
Giulia Fini

## Storia di copertina

- 54 *California dreaming*  
Fotografie di Francesco Secchi  
Testo di Laura Cibien

L.G.

Paolo Perulli

## La teoria dell'urbanizzazione planetaria alla prova



Neil Brenner  
**Stato, spazio, urbanizzazione**  
Guerini e Associati, Milano 2016  
pp. 192, € 18,50

La teoria urbana ha aperto un nuovo fronte, quello dell'urbanizzazione planetaria. Ad aprirlo è Neil Brenner, sociologo e professore di Urban theory a Harvard, con un piccolo gruppo di studiosi e ricercatori dell'Urban Theory Lab. Il volume apre la nuova collana 'Il futuro delle città' diretta da Alessandro Balducci e raccoglie alcuni testi di Brenner ancora inediti in Italia. La curatrice dell'edizione italiana, Teresa Pullano (insegna European global studies a Basilea) inquadra il pensiero di Brenner e spiega come la teoria critica urbana abbia trovato in questo autore un nuovo protagonista.

Quelle che seguono sono alcune considerazioni sul lavoro che il volume espone, con l'intento di valutarne i pregi e qualche area critica che fa problema. Su un piano teoretico-epistemologico (l'importante saggio teorico a pp. 17-37 che ripercorre le radici della teoria critica a partire da Walter Benjamin e la scuola di Francoforte) quello di Brenner è definibile 'realismo critico', basato sull'assunto che la nostra comprensione e rappresentazione della realtà non è né il prodotto di 'idee' elaborate dagli studiosi né la reificazione delle relazioni sociali, bensì il prodotto di una 'realtà astratta' di strutture,

strategie e trasformazioni del mondo sociale.

Di qui discende che l'idea di città, e perfino il termine città, non sono mai da prendere per acquisiti, ma sempre da reinterpretare criticamente.

Su un piano sostanziale, la ricerca di Brenner sulle nuove fondamenta degli studi urbani si basa sull'abbandono di ogni forma di 'cityism' per studiare i processi che portano alla completa, estesa urbanizzazione del pianeta come nuova frontiera spaziale del capitalismo. Non tutto è urbano, ma tutto è guidato dall'urbano in ogni luogo, ad ogni scala spaziale che possiamo considerare.

Questo ci guida a un'ipotesi di ricerca che richiede innovazioni metodologiche: la raccolta e rappresentazione dei dati urbani non si possono basare più su statistiche amministrative, ma richiedono nuove mappe cognitive e nuovi strumenti geo-spaziali, cartografie alternative, ecc..

La teoria dello Stato, che è stato definito il grande contenitore di potere della modernità, e che ne ha creato lo spazio, e le scale, va ripensata dal momento che l'urbanizzazione planetaria e i suoi paesaggi operazionali richiedono di non essere più contenuti dentro una teoria dello Stato. Brenner propone un approccio strategico-relazionale-spaziale alla ristrutturazione spaziale degli Stati. Il segreto dello Stato (il termine usato da Henri Lefebvre) è ora sfidato dalla disconnessione tra territorio e potere. È l'estensione diseguale del processo di distruzione creatrice a scala planetaria, piuttosto che la formazione di una rete mondiale di città globali o di una megalopoli mondiale, che è al cuore della problematica urbana contemporanea.

Quale è il ruolo delle città entro i processi di urbanizzazione planetaria? Sono esse, in quanto *polis* e attori politici, destinate a giocare un ruolo, e quale? Sono i processi di collisione tra progetti guidati dal mercato e paesaggi istituzionali destinati a intensificarsi? Che tipo di contratto sociale sarà scritto e riscritto a livello urbano? E quale governance urbana richiederanno (un paradigma, questo della governance urbana, chiaramente concorrente con

quello di Brenner)?

O stiamo 'disfando il demos', come sostiene la filosofa Wendy Brown, dal momento che la ragione neoliberale minaccia di estinguere sia l'esteriorità politica che l'interiorità soggettiva della nostra libertà individuale?

Sono queste questioni aperte su potere e dimensione economica, ideologica e politica, ad essere sollevate dal testo di Brenner.

L'urbanizzazione planetaria proposta da Brenner come nuovo orizzonte degli studi urbani significa che tutto è ormai urbano, cioè non esiste più un 'dentro' e un 'fuori', l'urbano e il non urbano, l'urbano e il rurale: il pianeta urbano è – se posso fare questo salto all'indietro nel pensiero occidentale – come l'Uno di Platone (*Protagora*, 150 C): l'Uno, essendo in se stesso, sarà anche fuori intorno a se stesso, e circondandolo sarà più grande di sé.

Il retroterra filosofico del pensiero di Brenner è però Henri Lefebvre, la cui teoria dello spazio elaborata negli anni '60 e '70 del Novecento è alla base della nuova proposta brenneriana. Lefebvre sosteneva che il mondo si sta ormai avvicinando a una soglia critica, la *critical zone* in cui l'urbanizzazione raggiunge il 100% del pianeta. L'idea che tutto sia urbano è stata respinta da molti studiosi urbani, in particolare la scuola californiana che preferisce demarcare il regno dell'urbano rispetto a ciò che urbano non è. E preferisce – come Allen Scott nel suo nuovo lavoro – continuare a chiamare città quello che Brenner chiama l'urbano, e rivendicarne la specificità e la complessa costituzione.

Pur convergendo con alcune preoccupazioni critiche sulla fine della città, ritengo che l'idea di Brenner di considerare il 'comando' dell'urbano decisivo di qualsiasi trasformazione del pianeta (dai cavi sottomarini che connettono il mondo nella rete Internet alla spoliazione delle foreste amazzoniche, all'attraversamento dei deserti e delle calotte polari, al deserto di Gobi che diventa Pechino alimentandone lo sviluppo esteso mediante la massiccia estrazione di materie prime, ecc.) sia una suggestiva ipotesi di ricerca da esplorare. Brenner parla di *concentrated urbanization* e di *extended urbanization*: la prima è quella che segue le logiche dell'agglomerazione; la seconda quella che guida le logiche della diffusione e della dispersione. Da un lato le grandi città-regione (*concentrated urbanization*), dall'altro la

piena urbanizzazione dello spazio (*extended urbanization*).

La proposta analitica di Brenner propone quindi un superamento dei precedenti paradigmi, inclusi i più recenti della *global city* (Sassen) e della *global city-region* (Scott). Rispetto alle relazioni 'centrale-locale', il mondo si sta ridefinendo come globale. È questa la strategia spaziale dello Stato secondo Brenner, già a partire dagli anni '70 del Novecento. I progetti spaziali dello Stato associati alla glocalizzazione sono privi di unità interna e di coerenza interscalare, sostiene Brenner (p. 93 ss.). La ragione è che – va detto – in larga misura essi non sono progetti dello Stato, ma di una pluralità conflittuale di attori sovranazionali, globali, nazionali e locali. Le istituzioni statali glocalizzate di cui parla Brenner (p. 95) fanno problema, io ritengo, perché presuppongono che lo Stato sia ancora il protagonista delle politiche spaziali: una pretesa chiaramente in conflitto con la stessa globalizzazione capitalistica. Il notevole saggio di Brenner dedicato al *rescaling* urbano (pp. 41-74) indica del resto nella tensione tra fissità e mobilità (*fixity and motion*) e tra costruzione ed erosione dei riferimenti spaziali il nuovo quadro concettuale in cui si inserisce il *rescaling*. Si tratta quindi di prendere atto della destabilizzazione delle coordinate scalari nazionali, della relativizzazione delle scale e dell'emergere di riscalarizzazioni con cui si cerca di fronteggiare i nuovi flussi scalari che caratterizzano l'economia capitalistica globale contemporanea.

Per concludere, alcune notazioni critiche che mettono alla prova – nel senso produttivo del termine – la teoria dell'urbanizzazione planetaria proposta da Brenner. Il globale e il locale, ha sostenuto Bruno Latour, non sono due piani o pianeti posti uno sopra l'altro, uno alto l'altro basso; essi sono lo stesso piano: nastri e circuiti entro cui fluisce la società globale. Che è alta e bassa allo stesso tempo: anche se nuove segregazioni spaziali e abissali distanze di ricchezza si sono moltiplicate negli ultimi decenni. Ogni discorso sulla *global city*, sulla *smart city* ecc. dovrebbe andare in questa direzione: identificarne i crocevia, le intersezioni, i nodi del mondo e gli incroci. Occorrerebbe ridisegnare la geografia sociale del pianeta. Sul piano dell'informazione, a formare un recente strato virtuale che si sovrappone agli altri strati formati nel tempo, ci sono:



le reti virtuali, le imprese high tech, l'industria 4.0, gli *user*, gli Internet exchange, i linguaggi funzionali, l'Internet fisico della logistica delle merci, ecc.. Sul piano dell'urbano (la dimensione planetaria dell'umanità globale, con diverse piegature e ispessimenti localizzati che continuiamo a chiamare città) essi sono: le città-corridoio, i flussi di persone merci e informazione, le agenzie funzionali che guidano le trasformazioni territoriali assai più di quanto non facciano le istituzioni rappresentative, i *soft power* e i *think-tank* che influenzano le agende politiche mondiali, le comunità trans-nazionali e diasporiche, ecc. Per questo l'urbanizzazione planetaria non ha più alcun 'interno' ed 'esterno', come Brenner sostiene nei saggi raccolti nel volume, ma tutto succede allo stesso tempo e nello stesso spazio, come scriveva Lefebvre. Possiamo riconoscere i nodi di un 'intelletto metropolitano' (Simmel) espanso, non più confinato in alcuna amministrazione locale né dipendente da alcun centro nazionale. Le varie e proliferanti reti, agenzie, funzioni, nodi politecnici, piattaforme digitali ecc. sono le basi di nuovi raggruppamenti, *cluster*, assemblaggi di cui è fatta la società globale; in attesa che altre istituzioni a scala planetaria possano emergere dalla crisi attuale.

Naturalmente questo ci porta a questioni ulteriori e finali riguardo all'urbanizzazione planetaria della terra, del mare e dell'aria. E alle considerazioni che il sociologo storico Michael Mann ha scritto, sostenendo che una nuova rivoluzione globale è necessaria, per dare un colpo di freno e rovesciare i modelli storici della crescita che sin qui si sono affermati.